

● continua da pag. 66

sti, persino la sua vita privata. Insomma, pretendevano che dedicasse soltanto a loro la sua attività spirituale, a danno di tutti gli altri fedeli. Padre Pio non intendeva minimamente dare ragione alle "pie donne". Sosteneva, giustamente, che lui doveva badare a tutte le anime.

«Sentendosi respinte, le "pie donne" non avevano mollato la presa. Anzi, complice il padre guardiano Carmelo, prepararono un subdolo piano di attacco per convincere il frate a cedere alle loro assurde insistenze. L'operazione, in corso da mesi, era evidente: per questo motivo ero in stato di allerta. Volevo difendere padre Pio.

«Un giorno stavo vegliando, come facevo sempre, sul religioso che, steso sul letto, recitava il rosario nella sua stanzetta. A un certo punto mi accorsi che nel bagno attiguo alla stanza c'era qualcuno. Andai a vedere e scoprii tre di quelle "pie donne" nascoste nella toilette. Aspettavano che padre Pio fosse rimasto da solo nella cella per parlare direttamente con lui dei loro propositi, approfittando anche della sua debolezza: il frate in quel periodo era malato. Le cacciavi fuori immediatamente. Le "pie donne", subito dopo, si vendicarono e fecero scoppiare un putiferio di voci e di insinuazioni malevole e assurde. Ne nacque un "caso", sul quale ancora una volta specularono i nemici di padre Pio: soprattutto gli eminenti prelati che da anni combattevano con tutte le loro forze il carisma del frate di Pietrelcina.

«Anche io venni raggiunto dai fulmini di quell'agguerrita formazione. Per l'ennesima volta venni allontanato temporaneamente dal convento. Ma non era la prima volta che padre Pio si trovava al centro di un "complotto".

«Qualche anno prima contro di lui si era svolta una vera azione persecutoria, alla quale prese parte anche il Vaticano. Tutto incominciò alla fine degli anni Cinquanta, quando in diversi conventi e istituti religiosi italiani imperverava uno spregiudicato finanziere di origine romagnola. Si chiamava Gio-

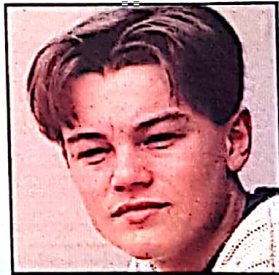


Sharon Stone (a destra) con la sua famiglia: da sinistra il fratello Michael, la madre Dorothy e la sorella Kelly.

### SHARON STONE LANCIA IL FRATELLO E DICE NO A UN GIOVANE ATTORE

New York (Stati Uniti). Sharon Stone, 36 anni, nel suo ultimo film *The Quick and the Dead* (Il veloce e il morto), di prossima programmazione in America, apparirà accanto al fratello Michael, 43, all'esordio come attore. E' stata proprio Sharon a imporre ai produttori il fratello, che ha avuto un passato difficile (dieci anni fa venne condannato a due anni di carcere per una storia di droga) e che lei da tempo aiuta per ricondurlo sui binari di una vita norma-

le. Sharon nello stesso film ha fatto parlare di sé anche per un altro motivo: ha rifiutato infatti di interpretare una rovente scena d'amore con uno degli interpreti, il diciannovenne Leonardo Di Caprio. «Ha il volto di un bambino», ha detto l'attrice «e sarei passata per una pedofila».



Leonardo Di Caprio.

vanni Battista Giuffrè ed era implicato in un vorticoso giro di denaro che veniva moltiplicato dalla pratica di un metodo remunerativo, ma illecito: il "presta e raddoppia". In poche parole si usava il mezzo dell'usura, sia pure con il pretesto di utilizzare le somme a scopo benefico. Nel "giro" finirono coinvolti diversi ordini di cappuccini francescani, che spensieratamente prestarono i loro fondi a Giuffrè. In pochi mesi lo spericolato sistema del finanziere si risolse in un crack clamoroso.

«Fu a quel punto che le casse di svariati conventi si svuotarono di colpo. Non solo: gli ordini cappuccini finiti nelle mani del finanziere accumularono debiti giganteschi. Fino a quando qualcuno, per sanare l'ingente "buco finanziario", bussò alla porta di padre Pio. Il frate di Pietrelcina, che gestiva le offerte dei fedeli grazie alla speciale dispensa ricevuta da Papa Pio XII, rifiutò di mettere a

disposizione le proprie casse per sanare i debiti di chi si era lasciato travolgere da un lestofante. Il "no" deciso di padre Pio a quella torbida operazione indispettì alcuni esponenti delle gerarchie dei cappuccini francescani. Tanto che un confratello del religioso costruì contro di lui una trama micidiale. Si trattava del monsignore cappuccino Girolamo Bortignon, potente vescovo di Padova.

«Bortignon diffuse una serie di incredibili dicerie sul conto di padre Pio, un vero e proprio dossier di accuse infamanti. Nel dossier il cappuccino veniva descritto come un ribelle e uno scismatico. Un monaco con un carattere infernale, che allontanava dal confessionale i penitenti facendoli piangere dalla vergogna ed esponendoli senza pietà alla curiosità degli altri fedeli. Venne anche tirato in ballo quel gruppo di "pie donne" che, anche in seguito, cercarono di tiranneggiare il frate e la folla dei suoi devoti. Si

ebbe persino il coraggio di sussurrare che il cappuccino dei miracoli, ormai ultrasettantenne e sempre più stremato dalle malattie, si intrattenesse con queste ultime in rapporti proibiti. Queste accuse, assolutamente infondate, trovarono qualche credito in Vaticano. Papa Giovanni XXIII, già allarmato per le devastanti conseguenze del caso Giuffrè, fu costretto a ordinare un'inchiesta e a inviare a San Giovanni Rotondo un suo inquirente, monsignor Carlo Maccari, sia pure con la raccomandazione di rispettare il religioso che godeva fama di santità.

«Contro padre Pio fu organizzata così una nuova "inquisizione", la seconda dopo quella subita dal frate negli anni Trenta, che inflisse al frate di Pietrelcina enormi ferite psicologiche e terribili umiliazioni. L'inizio della vergognosa manovra coincise con un periodo particolarmente delicato per la salute di padre Pio, il quale si ammalò proprio allora di una grave forma di pleurite, quella essudativa.

«Ne ebbi conferma da una radiografia, eseguita nel laboratorio medico della Casa Sollievo della Sofferenza, alla quale sottoposi padre Pio nel 1958. Prima di proseguire nel mio racconto, vorrei aprire una parentesi per parlare di un episodio legato sempre a padre Pio approfittando della radiografia, infatti, controllai lo stato di quelle misteriose piaghe, le stimmate, che il frate cappuccino portava sul proprio corpo. Le lastre confermarono la presenza delle stimmate, così come erano state accertate negli anni precedenti da diversi medici. Le piaghe si trovavano tra un osso e un altro degli arti inferiori e superiori, senza alcuna infrazione delle ossa medesime. Ma torniamo alla malattia di padre Pio.

«Padre Pio appariva assai prostrato dalla pleurite, nonostante tutte le attenzioni mediche da parte mia e dell'equipe della Casa Sollievo della Sofferenza. Poi un giorno successe un fatto incredibile: il frate di Pietrelcina si riprese di colpo, in maniera davvero straordinaria. Lo stesso cappuccino attribuì la sua

guarigione a un evento prodigioso avvenuto proprio quando a San Giovanni Rotondo venne portata in pellegrinaggio la statua della Madonna di Fatima. Nel momento in cui l'immagine della Vergine, appesa da una corda a un chiodo, sorvolava il convento, padre Pio chiese la grazia della sua guarigione e la ottenne. Nonostante ciò, decidemmo di tenerlo sotto stretto controllo le sue condizioni di salute, con tre visite mediche giornaliere da me effettuate al padre spirituale. I risultati di questi esami venivano poi, inseriti in una serie di relazioni e spediti al capo della fondazione Casa Sollievo della Sofferenza, marchese Sacchetti.

«Nell'ultima di queste relazioni, inviata all'inizio del 1961, ricordo che avevo annotato questa frase: "Sul piano clinico padre Pio appare completamente guarito, ma è in condizioni psico-fisiche estremamente depresse". A provocare la depressione in cui il caduto era proprio l'inchiesta partita dal Sam'fizio e che si era concretata con l'arrivo dell'insultatore vaticano monsignor Maccari a San Giovanni Rotondo nel novembre 1960. Quest'ultimo sottopose il frate a una serie di interrogatori sulla sua vita, durante i quali vennero anche affrontati i temi scabrosi, ma inesistenti dell'eccessiva confidenza del frate con le "pie donne". Al cappuccino fu imposta una serie di limitazioni della sua attività sacerdotale.

«Le confessioni sul non un cambiamento quanto riguarda i turni penitenti. Anche le Messe proprio per evitare quelle stesse devote esultanze guadagnassero sempre i primi posti, vennero brate a orari sfalsati. Il mine della persecuzione contro il frate venne giunto con due atti, come ignobili, complice anche con la complicità di alcuni frati del convento.

«Una mattina i frati trovarono il confessionale di padre Pio sbarazzato di una cancellata. Alcuni lanti "007", tra i quali, bra, ci fosse anche monsignor Umberto Terzani, parroco del Santuario

● continua a pag. 69